Mostra del «Vieusseux» a Firenze

C'era una volta un Gabinetto letterario

G. P. Vieusseux

Una istituzione culturale, nata nell'Ottocento, sopravvissuta a censure e restaurazioni, si ripresenta al pubblico

Una sala del Gabinetto Vieusseux

C'era una volta (1820) a Firenze un Gabinetto Scientifico e Letterario, in cui si potevano leggere periodici e fare dotte conversazioni, si raccoglievano libri (soprattutto stranieri) e si stampava una rivista che, chiamata *Antologia* pubblicò a partire dal 1821 scritti di uomini non privi di ingegno come Vincenzo Monti, G B Niccolini, Pietro Giordani, Giacomo Leopardi, Gino Capponi, Giuseppe Mazzini, Ugo Foscolo. Animavano quel centro non provinciale di cultura, fra gli altri, un maturo moderato e filantropico ginevrino di nome Giovan Pietro Vieusseux e un barnabita spretato rispondente al nome di Giuseppe Montani.

Molta acqua è trascorsa sotto e sopra i ponti di Firenze, e quel Gabinetto Scientifico Letterario è sopravvissuto a censure, restaurazioni, camicie nere, alluvioni e debiti finanziari; il nome del ginevrino fondatore è diventato da molti decenni il marchio di fabbrica dell'intrapresa, sostenuta adesso da un cospicuo contributo dell'amministrazione comunale, mentre uno scrittore, non meno colto e efficiente dell'ottocentesco promotore, lo dirige. Alessandro Bonsanti, da quasi quarant'anni animatore dell'istituzione, accoglie ancora i numerosi frequentatori della biblioteca, predispone l'organizzazione delle periodiche manifestazioni (convegni nazionali, mostre, tavole rotonde, ecc.), vigila la messa in opera di sempre nuove iniziative.

Raccolta di antichità

La più recente, e forse la più prestigiosa, emerge alla luce del pubblico interesse in questi giorni, dopo un'appartata e paziente gestazione. Si tratta dell'*Archivio contemporaneo*, un ingente raccolta di carte autografe, epistolari, libri di antica stampa e rari quadri e oggetti d'antiquariato, che attraverso donazioni di privati e depositi di enti pubblici, sta affluendo e è già in parte affluita nella sede del Gabinetto Vieusseux. Non a caso certamente, visto che nelle sale dell'istituto, almeno negli ultimi cinquant'anni hanno fatto notare la loro presenza i massimi scrittori e intellettuali italiani, ricevendo un'accoglienza che, anche nel tempo poco ospitale della dittatura fascista (quando faceva gli onori di casa Eugenio Montale), fu sempre libera e aperta a ogni esercizio dell'intelligenza. Dal clima di eclettica tolleranza ideologica e di perenne confronto delle idee artistiche e civili, il Vieusseux, anche nei non facili anni della Firenze post-bellica ha raccolto intorno a sé molti amici, ha mantenuto un legame intenso con larga parte del pubblico, ha saputo rinnovarsi di fronte alle nuove generazioni raccogliendo consensi non clamorosi ma solidi.

Ecco allora che risulta naturale che alcuni degli antichi frequentatori, e i loro discendenti abbiano sentito il bisogno di delegare all'antica biblioteca il compito di conservare e ordinare le testimonianze di esperienze culturali che sono state di primo piano nella storia nazionale.

Proprio oggi si apre quindi, nei locali di Palazzo Strozzi, una mostra (resterà aperta fino al 30 giugno) che intende dar conto della qualità del materiale in via di ricognizione, attraverso un esposizione parziale dei fondi disponibili. Ad annunciare l'iniziativa, c'era già stata ieri una conferenza-stampa dei due assessori alla cultura del Comune di Firenze e della Regione, assieme al presidente del «Vieusseux» Bonsanti, e al prof. Lanfranco Caretti. La esposizione presenta, come abbiamo osservato, una antologia che, al di là di un consuntivo del molto già fatto, presenta al pubblico un programma di lavoro e si offre agli studiosi di domani come un sicuro appuntamento di ricerca. Secondo una delimitazione cronologica che discende dai periodi di maggiore attività dello stesso Gabinetto Vieusseux, il materiale conservato ed esposto fa riferimento sia all'Ottocento che al Novecento, comprendendo documenti dell'attività letteraria, artistica e politica di questi due secoli secondo quei principi di interdisciplinarità che furono caratteristica inconfondibile dell'istituto fin dalla sua fondazione (del resto la stessa *Antologia* di G. P. Vieusseux fu aperta a interessi anche scientifici ed economici, oltre che letterari e storici).

Si comincia dunque da un ingente fondo, messo a disposizione dalla Regione Toscana, relativo all'attività del democratico, mazziniano e poi federalista, Giuseppe Montanelli di cui si certificano soprattutto gli anni giovanili, quelli contraddittori intorno al 1848 e i decisivi dibattiti intorno al tema del moderatismo

Con il fondo De Larderel-Viviani della Robbia (curato da Silvano Ferrone) si cambia ottica e ci si trasferisce all'interno di una famiglia aristocratica che visse, prima dalla parte del Granduca di Lorena e poi dalla parte dei Savoia unificatori, le mode, gli interessi culturali e le emozioni politiche compresi fra il 1840 e il 1900

Si sta in bilico fra Ottocento e Novecento con i fondi dovuti alla cura conservativa di Angiolo e Adolfo Orvieto, qui catalogati da Roberto Fedi. Un vero tesoro, appena antologizzato, comprendente migliaia di volumi che raccolgono la produzione quasi completa della narrativa e della poesia italiana e francese dell'Ottocento, con molti libri rari anche dei secoli precedenti, edizioni rarissime del '900, e infine un archivio di incomparabile valore con l'epistolario tenuto dai due fratelli Orvieto durante e dopo la vita della rivista («Il Marzocco») di cui essi furono gli animatori Balzano fuori allora lettere di Capuana, Pascoli, D'Annunzio, Pirandello, Cardarelli, Cecchi, Croce, Pizzetti, Gentile, Joyce, insieme alle stesure mano scritte di poesie e prose

Diecimila volumi

Diecimila sono i volumi che nasconde invece il fondo di Ugo Ojetti, insieme ai manoscritti dei molti autori del nostro secolo che collaborarono ai periodici da lui diretti («Pan» e «Pegaso» soprattutto).

Alla musica e ai musicisti è ovviamente dedicato in larghissima parte il fondo di Luigi Dallapiccola, curato da Fiamma Nicolodi, completa testimonianza della carriera del grande compositore e dei suoi rapporti culturali (lettere di Berg, Webern, Vittorini, Schenberg, Toscanini, Bernstein, Malipiero). Alla pittura e alla letteratura rinvia invece l'ultima sezione della mostra, curata da Giuseppe Nicoletti, e costituita da quindici ritratti donati da Adriana Pincherle, che riproducono con cordiale ironia altrettanti personaggi della società letteraria: e tra questi Guillen, Betecchi, Landolfi, Luzi, Bonsanti, Sbarbaro, Gadda, Moravia, Montale, Longhi

Anche attraverso le pagine del bel catalogo, una gran porzione di storia italiana e europea fermenta nel ricordo del visitatore e, modestamente incasellata nelle bacheche di vetro e sui pannelli, allude a future traiettorie critiche che gli studiosi di domani tracceranno

L'*Archivio contemporaneo* del Vieusseux invita proprio a questo, esorta quindi più che alle concordanze metafisiche di un museo allo studio delle trasformazioni della storia passata come premessa per comprendere le possibili trasformazioni storiche future. Non piccolo il compito e, come ebbe a dire a proposito del Vieusseux il poco tenero Leopardi, «tale che in molte sue parti ha l'onore di non parere fattura italiana».

Siro Ferrone

Lo scandalo Lockheed nella versione di Ovidio Lefebvre

Come si corrompe un ministro

I meccanismi di un traffico illecito che ha come scenario il sottobosco del potere e qualche salotto della «jet-society» - Dal prologo alla transazione: il ruolo dell'«uomo ombra» - Il mistero di una borsa vuota - Assegni e contanti

ROMA — Ma come si corrompe un ministro? E' veramente una cosa così semplice le cui modalità sono «da tutti conosciute», come sostiene Ovidio Lefebvre? La domanda viene spontanea ascoltando il racconto del dispensatore delle bustarelle Lockheed. Certo (e bisogna aggiungere purtroppo) molti anni di malgoverno, di traffici illeciti perpetrati nel sottobosco del potere, hanno avallato la fondata impressione che per ottenere qualcosa da un pubblico ufficio o servizio, perfino quando si tratti d'un diritto, bisogna ungere le ruote. Ma crediamo che la maggior parte dei cittadini onesti si siano spesso chiesti ma uno, per consegnare una bustarella, che fa? Si presenta e dice io avrei dei milioni da darle, basta una firmetta sotto un decreto. Si fa così?

Ebbene, secondo Ovidio Lefebvre le cose stanno proprio così. Solo che l'offerta del denaro non è esplicita: tra corruttore e corrotto ci si intende a voto, a occhiate e allusioni. E poi è necessario l'uomo ombra, il «consigliere» che è il prologo d'ogni corruzione. Costui prepara il terreno, sonda, conosce i meccanismi. Sa, ad esempio, che è prassi del malcostume clarance il 5 per cento di ogni contratto pubblico al ministro responsabile che deve firmare gli atti. E' in genere uno bene introdotto nei salotti della jet-society. Ovviamente, non fa questo lavoro gratis: la sua paga si chiama elegantemente «contributo spese».

Anche nell'affare Lockheed esiste il «consigliere». E' l'innominato numero 1» come è stato chiamato il cui volto, a quanto pare è sconosciuto a tutti ad eccezione — e l'ha detto ieri il dispensatore di bustarelle — dello stesso Ovidio Lefebvre e del vice presidente della Lockheed, Maurice Egan (e di chi s'è fatto conoscere, naturalmente). E' al primo quadro del dramma che questo uomo ombra fa la sua comparsa.

Ovidio Lefebvre la racconta così: «E' cosa nota l'hanno ammesso anche nel Parlamento italiano durante il dibattito per la messa in stato di accusa, che per vendere alle forze armate bisogna pagare tangenti che vanno dal 3 al 5 per cento. Io sapendo questo mi sono messo in giro a cercare».

Presidente Rossi: Scusi ma lei dove ha chiesto al barista e al giornalaio?

Lefebvre: Evidentemente no. Presi infiniti contatti e solo alla fine trovai l'uomo giusto.

Evidentemente Ovidio Lefebvre i contatti sapeva dove cercarli. Dal nulla dunque si materializza questo personaggio. «Io mi preoccupai di presentarlo a Mr. Egan per fargli sapere che cosa sarebbe accaduto, che cosa bisognava fare in concreto».

L'uomo ombra fornisce poche, scarne ma utilissime notizie: come pagare e a chi pagare. Fine del prologo, ma non scomparsa dell'attore che continua a «restare a disposizione» dietro le quinte o se' la buca del suggeritore. Qualche volta fa anche da trovarobe.

Siamo alla fine del 1969 Mariano Gui e il consigliere avverte che bisogna pagare il partito del ministro. Arrivano dagli Usa i soldi, oltre due milioni di dollari ma una clausola li rende «non immediatamente spendibili»: secondo la Lockheed dovrebbero essere utilizzati entro quattro settimane.

«Io li rimandai indietro senza neppure toccarli» dice *Lefebvre. E già: le bustarelle fanno miracoli ma pare che non abbiano il potere di fare accelerare la macchina amministrativa italiana. La burocrazia vince perfino sugli affari. Gui si dà da fare, con moderazione ma con efficacia, attivando come si suol dire, tutti i canali istituzionali, imprimendo, per quanto possibile, una velocità maggiore alle trattative. Riceve Lefebvre, «sensibilizza» lo Stato maggiore. Poi arriva la crisi di governo, siamo a fine marzo 1970, ma Gui fino all'ultimo si presta per il buon fine dell'«operazione Hercules».*

A questo punto entra in scena Tanassi siamo alla conclusione del primo atto. Nello studio del ministro al primo piano del palazzo di via XX Settembre, Lefebvre e l'emissario americano diventano di casa. Vanno e vengono anche senza «passi». E la trattativa si stringe con la ricomparsa dell'uomo ombra «Se volete la firma della lettera d'intento dovete portare 500 milioni al ministero».

Cambia la scena: anticamera del ministro Ovidio Lefebvre e Cowden si presentano con una valigetta contenente qualche decina di milioni e un pacchetto di assegni. Nell'anticamera c'è un personaggio il cui nome Ovidio non vuol rivelare. Cowden viene lasciato da parte con Bruno Palmiotti, segretario di Tanassi

«Aprii la borsa dicendo all'interlocutore ho portato quel memorandum di duecento pagine. Egli lo guardò e rispose: noi non usiamo memorandum così succinti»

Quello che non andava bene non era la cifra ma il fatto che non fosse in contanti.

Ovidio Lefebvre a quel punto esce dal ministero molto contrariato. «Non arrabbiato, come dice Cowden nella sua deposizione — *ha precisato ieri* — ma infastidito per il contrattempo: mi rendevo conto che quel rifiuto non era manifestazione di sfiducia nei miei confronti, ma una "giusta" precauzione. Tuttavia ero molto scocciato».

Gli assegni diventano poi, con una opportuna opera di riciclaggio, denaro contante e la scena si ripete. Questa volta il «memorandum» era sufficiente e «succinto». E tanto gradito che un'ora dopo il ministro firmava la lettera d'intenti

Atto secondo, 1971 il contratto è ormai avviato, ma dice il consigliere ombra per firmare il decreto vogliono la seconda rata: 360 milioni. Questa volta la consegna avviene fuori del ministero ed è sempre lo stesso personaggio a riscuotere in una saletta riservata di un non meglio identificato ufficio c'è uno scambio di borse: tu, Lefebvre, dài a me la borsa con i bigliettoni, io ti do una borsa vuota. E così accade. Dopo poco, Ovidio e il suo amico americano Cowden vanno al ministero «per fare vedere all'emissario della Lockheed, come è fatto un decreto ministeriale italiano».

Lefebvre, l'incontro con il ministro lo racconta così: «Andammo al ministero e passammo senza problemi perché eravamo conosciuti. Fummo fatti entrare dal ministro che ci mostrò il decreto e dopo due o tre minuti uscimmo. In anticamera Cowden mi disse: hai visto la tua borsa? Era lì sulla sinistra del tavolo del ministro. E facendo mente locale anche io mi ricordai».

A questo punto escono dalla scena Tanassi e il suo segretario Palmiotti e restano alcuni personaggi secondari (si fa per dire). Camillo Crociani che deve ungere le ruote allo Stato maggiore forte delle sue conoscenze, e poi Maria Fava, Vittorio Antonelli i Cacciapuoti e tutti gli altri del coro ai quali spetta l'obbligo di una presenza «impartecipe» e «salariata»: firmano per fatturare e basta.

Terzo atto. Ora c'è bisogno di registrare il contratto. Il deus ex machina ricompare e annuncia che questa volta non si paga di persona ma si versa tutto il malloppo in Svizzera, conto segreto. E Ovidio esegue.

Commissario Gallo — Scusi ma a lei non è venuto in mente che il conto potesse essere anche di colui che lo consigliava? Sa come si chiama nel gergo dei giocatori di biliardo questo sistema? La tecnica del pescatore. Non potrebbe essere che dopo averli fatto abboccare due volte con le due tangenti pagate in contanti, l'innominato si sia appropriato della terza?

Lefebvre — E' possibile io l'ho fatto presente agli americani i quali però mi hanno detto «paga».

Quest'ultima frase Ovidio la pronuncia con una punta di scetticismo, come se sapesse bene invece a chi è andata la terza rata. Ma questo nome continua a tacerlo. Tanto che il finale va interpretato o immaginato come in certi lavori di Pirandello. 300 milioni sono andati al clan Gui che non aveva preso niente (o quasi perché bisogna sempre vedere che fine hanno fatto i soldi riciclati dall'Ikaria) perché le dimissioni del governo avevano impedito alla trattativa di andare avanti? O il beneficiario è un'altra persona, ugualmente o più potente, interessata all'affare o al riciclaggio? La sostanza non cambia così è se vi pare. Ma gli imputati potrebbero essere diversi, allora: siamo in tribunale, purtroppo, non a teatro.

I fratelli Antonio e Ovidio Lefebvre durante il processo

Paolo Gambescia

La ristampa del «Bruzio», la rivista di Vincenzo Padula

Le polemiche di un prete per il riscatto del Sud

Un impegno politico e culturale ispirato ai valori del Risorgimento e del «patriottismo meridionale»

Per iniziativa del Centro Studi «Vincenzo Padula» (creato dall'amministrazione democratica di Acri col contributo della Regione Calabria) e ad opera degli editori «La Casa del Libro» di Reggio Calabria e Forni di Bologna, vede la luce in questi giorni la ristampa anastatica di un periodico meridionale dell'800, sul quale fermarono la loro attenzione uomini come Pitrè, Croce e Fortunato e che negli ultimi trent'anni ha suscitato un interesse assai largo di critici letterari (come Muscetta e Sapegno), di sindacalisti e politici (come D. Vittorio e Gullo), di demologi e meridionalisti (come Cirese e Lombardi Satriani)

Il *Bruzio* fu un periodico con frequenza bisettimanale (ma, nella sua ultima fase settimanale) che Vincenzo Padula fondò diresse e compilò, praticamente da solo a Cosenza dal marzo 1864 al luglio 1865 (gli anni della Convenzione di Settembre, del Sillabo della preparazione diplomatica alla guerra del '66), appoggiato e finanziato dalla prefettura cosentina (o, meglio, da un prefetto particolarmente in buona fede rispetto agli ufficiali programmi progressisti e moralizzatori del giovanissimo Stato Unitario il Guiccardi) ma osteggiato e, infine, sconfitto da maggiorenti locali già inseriti in un blocco che trovava evidentemente i necessari punti d'appoggio nel nuovo potere centrale in cui si omologavano «codini» e «falsi liberali», «proprietari» e «usurai», «tristi» e «camorranti» «preti, medici e avvocati»: tutte le categorie contro le quali Padula andava combattendo la sua battaglia progressista

Era questa una battaglia sicuramente ispirata ai «valori» del movimento risorgimentale e, in particolare alla tradizione storica del «patriottismo» meridionale. Gli slogans sui quali Padula impostò il suo discorso di giornalista politico furono quelli del risorgimentalismo classico (da «Garibaldi, Italia e Vittorio Emanuele» a «Liberi uomini per libere istituzioni»), ma (a parte il fatto che Garibaldi è pure l'unico eroe «mitico» celebrato da *Bruzio*) non si può non rilevare come gli stessi slogans vivessero, all'interno della polemica paduliana uno dei loro più concreti momenti d'impegno analitico e propositivo

Lo scenario del *Bruzio*, infatti, fu sempre aperto sulla realtà storica del Sud (la «passata signoria» coi suoi «ceppi al pensiero» e il suo potere «crittogamo»; un presente di diritti «segnati» ma non ancora «riconosciuti» e prospettive de futuro socio-economiche e politico-culturali minacciate da «borbonici», «clericali» e «falsi liberali», da «malafede e ignoranza», ecc.) e sempre anche sui difficili rapporti tra i problemi del Mezzogiorno e il nuovo centralismo statale

Per quest'ultimo aspetto l'analisi del *Bruzio* non ha alle sue spalle alcuna tradizione o metodologia sperimentata e in partenza «credibile», ma è proprio qui che l'accanimento paduliano a comprendere il fenomeno e ad «illuminare» il pubblico in funzione progressista si fa più vivo e più forte, ed è di molto rilievo che la sensibilità dell'autore si rivolta non soltanto al problema in se — banco di prova dell'ipotesi politica del «buon governo» liberale —, ma anche a quei nodi particolari di esso sui quali, in effetti, si sarebbe poi «inceppato» il meccanismo della democrazia rappresentativa italiana, incapace di dialettizzare i poli del centralismo e dell'autonomia locale

Nelle analisi svolte all'interno della realtà sociale del Sud il Padula applicò invece gli antichi lacci di strumenti del liberalismo meridionale circostanziandoli attraverso un puntuale riferimento a specifici problemi e situazioni

L'anticurialismo di Padula prete giornalista, ad esempio, non è solo adesione ad una linea culturale e ideologica che da secoli individua nelle scelte del potere religioso centrale la causa — e la colpa — forse più grave dell'arretratezza del «povero mondo» meridionale, ma è soprattutto analisi di episodi e comportamenti tratti dalla cronaca del Cosentino e indicanti il «tradimento» del potere religioso nei confronti della «morale cristiana», dello «spirito evangelico» e degli stessi testi sacri, tanto spesso citati da Padula a sostegno delle sue tesi sempre e in ogni campo «emancipative».

Allo stesso modo la denuncia della realtà «feudale» del Sud è condotta, nel *Bruzio*, attraverso l'indicazione di effettivi rapporti feudali, vivi e ben evidenti nel Cosentino nel 1864-'65, e tanto più pericolosi in quanto impegnati a sopravvivere alla fine del governo borbonico per riaffermare il loro diritto di cittadinanza nel nuovo Stato «liberale». E proprio perciò la convivenza tra «borbonici», «maggiorenti» vecchi e nuovi briganti e brigantaggio è uno dei banchi di prova di questa tesi. E proprio perciò i risultati più convincenti delle analisi del *Bruzio* si realizzano là dove al centro dei problemi, ci sia la terra — il possesso o la mancanza, la fatica o il privilegio della terra —, perché la terra è veramente il cardine intorno al quale nel Sud tutto si è mosso e si muove, nella economia, nella storia, nella vita stessa degli individui, e di Padula cittadino del suo paese.

Ai tragici problemi della terra Padula aveva mostrato sofferto interesse fin dalla giovinezza, e su questi problemi egli verificava tutto il senso del proprio discorso giornalistico. Egli parlava, ad esempio di «quotizzazione» delle terre demaniali, essendo stato, a trent'anni protagonista e vittima dei «moti per la terra» del Cosentino e affrontava il problema della «usurpazione», avendo vissuto i periodi più intensi della propria vita a contatto con gli individui e le classi che della rapina feudale nel campo agricolo pastorale erano vittime da sempre.

Di contraddizioni all'interno della personalità e dell'esperienza di Padula ce ne furono, certo, molte, ma nel discorso specifico del *Bruzio* nessuna confusione è possibile, ad esempio, tra l'urgenza — morale, sociale, politica — di una seria quotizzazione delle terre demaniali, rivendicate come spettanti al proletariato calabrese, e il diritto (configurato come diritto-dovere) alla proprietà privata, per chi s'impegni a renderla fruttifera ed a impiegarne i frutti in una prospettiva non egoistica, ma socialmente promozionale. Né c'è alcuna indulgenza o connivenza rispetto alle camarille dei «galantuomini» o dei «cotti» da parte di un Padula che spesso — e senza complessi — dichiara la propria appartenenza socio culturale a questi gruppi, né c'è nel periodico una vera ipotesi interclassista, e c'è invece un'analisi molto partecipe della lotta di classe, pur restando netta la divisione delle classi e i compiti a ciascuna assegnati.

Probabilmente, la chiave per giungere alla piena comprensione di tutto questo è nel recupero delle sottili connessioni che si pongono tra gli scritti del *Bruzio*, anche quando i loro argomenti appaiono separati o separabili. La prima edizione integrale del periodico permetterà appunto agli studiosi di ricostruire in dimensione organica il discorso paduliano. E nel contesto integrale del testo emergeranno accanto all'ormai celebre *Stato delle persone in Calabria*, altri testi, meno ricchi di scritti, po[illegible] *Condizione dell'industria nelle provincie napoletane, e segnatamente nella nostra. I terreni comunali nella nostra provincia. Il Sillabo* [illegible] e poi l'interesse per la «cronaca» sempre vivificato da un impegno politico e pedagogico [illegible] la parte più profonda alle problematiche della realtà del Sud» e infine la capacità di Padula di trasformare il suo impegno in fatti letterari.

Molti scritti del *Bruzio* furono infatti destinati alla letteratura e vi si ritrovano alcuni dei maggiori risultati del Padula in questo campo: dall'*Antonello*, «dramma sul brigantaggio» alla prosa «comica» incentrata sul personaggio emblematico di Marruzza, dai versi d'amore e d'occasione alla più intensa poesia dialettale soprattutto erotica e religiosa

Ciò che resta, comunque di più vivo dalla lettura globale di questi scritti, è il senso di una denuncia tanto profondamente vissuta quanto articolata e motivata: il senso di un'offerta di strumenti applicabili solo a prezzo di una grande conquista di coerenza sociale, culturale politica, umana. Cosicché ad un secolo di distanza da questi scritti, ci si sente — anche — richiamati a una verifica di essi sul presente, sul ruolo e sull'incidenza che un intellettuale può — o deve — avere rispetto al tessuto sociale al quale, inscindibilmente, appartiene.

Garibaldi a Napoli nel 1860

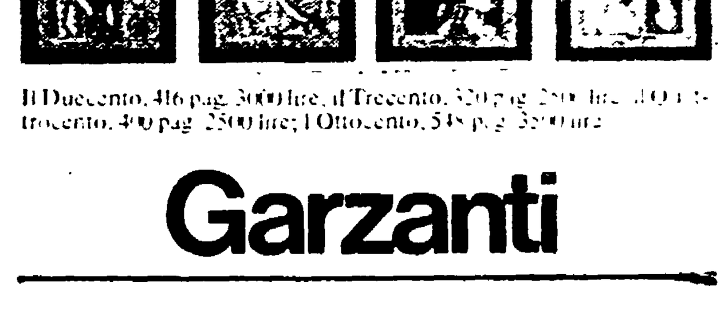
Attilio Marinari

15.000 COPIE
ORE PERSE
VIVERE A SEDICI ANNI
di Caterina Saviane. Lire 2.800
10.000 COPIE
TUTA BLU
Ire, ricordi e sogni di un operaio del sud
di Tommaso Di Ciaula. Prefazione di Paolo Volponi. Lire 3.500
leggere Feltrinelli
successi in tutte le librerie

tutta la Poesia Italiana nei i Grandi Libri

Per la prima volta una collana economica offrirà un panorama della Poesia Italiana attraverso i secoli. Questa scelta amplissima tratta dei poeti minori ed è complementare delle opere dei maggiori che già sono state pubblicate o lo saranno tra breve nei Grandi Libri. Ogni volume è accompagnato da una vasta «voce» informativa, da indicazioni bibliografiche, profili degli autori e note esegetiche.

Sono usciti:
Il Duecento - Il Trecento - Il Quattrocento - L'Ottocento
Stanno per uscire:
Il Cinquecento - Il Seicento - Il Settecento



Il Duecento, 416 pag. 3000 lire; il Trecento, 320 pag. 2500 lire; il Quattrocento, 400 pag. 2500 lire; l'Ottocento, 548 pag. 3500 lire

Garzanti